



È IN EDICOLA CON LA STAMPA

ALBUM CAPOLAVORO DA COLLEZIONE RIPRODOTTO IN ORIGINALE SU VINILE

Vinile

Lucio Dalla



BATTUTO IL BELGIO (2-0). PARI TRA SVEZIA E IRLANDA

Europei, buona la partenza azzurra Giaccherini e Pellè fanno felice l'Italia

Basso, Buccheri, Nerozzi, Zonca e LA RUBRICA DI PIERO CHIAMBRETTI DA PAGINA 36 A PAGINA 38



L'ANALISI

Fino ad ora siamo i migliori

GIGI GARANZINI A PAGINA 37

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2016 • ANNO 150 N. 164 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Stress test per proteggere le banche più esposte in caso di uscita di Londra dall'Ue. Borse in rosso, Milano perde quasi il 3%.

Brexit, il paracadute della Bce

Consob, Calenda apre il caso Vegas: errori gravi. E il governo prepara la riforma

TANTI SBAGLI NELLA DIFESA DEL RISPARMIO

STEFANO LEPRI

Qualcuno doveva avvisare i piccoli risparmiatori che le obbligazioni subordinate sono un investimento rischioso, e che quelle di certe banche lo erano in modo particolare. Nel sistema italiano, la tutela del risparmio è divisa tra la Banca d'Italia, che vigila sulla stabilità delle banche, e la Consob, che sorveglia la correttezza delle offerte ai risparmiatori. Dunque doveva agire la Consob. Strano che un ministro ci rifletta solo quando un programma televisivo spiega dagli schermi cose da tempo scritte sui quotidiani: ovvero che l'attuale presidente di questa autorità di vigilanza sui mercati finanziari ha addirittura compiuto, quanto a strumenti tecnici di tutela, un passo indietro rispetto ai suoi predecessori.

Meno male che si comincia a discutere di responsabilità precise. Per mesi, attorno ai nostri scandali bancari è cresciuto un polverone da cui molti uscivano macchiati di indifferenziate ingiurie ma nessuno punito. Talvolta ad aizzare i piccoli risparmiatori truffati si impegnavano personaggi fino al giorno prima amici dei sospetti truffatori.

Forse la legge non era chiara al massimo, ma di fronte a quanto è accaduto è vano difendersi con una interpretazione formalistica, il solito «non mi compete» dei burocrati.

CONTINUA A PAGINA 27

ACCORDO RECORD

Colpo Microsoft: mani su LinkedIn

Acquisito il social network per 26,2 miliardi di dollari

Bruno Ruffilli A PAGINA 21

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Bce è «pronta a ogni evenienza», ha detto Mario Draghi. Gli analisti sono certi che una «Brexit» scatenerà turbolenze sulle piazze continentali.

CONTINUA A PAGINA 3

Barbera, Bottero, Paolucci PAG. 2-3

VERSO I BALLOTTAGGI

Contro le ragazze a Cinque Stelle adesso Renzi schiera la Boschi

A Torino e Milano è scesa in campo a gamba tesa. Forse è il primo passo verso la vicesegreteria unica

Francesca Schianchi A PAGINA 9

LA STRAGE IN FLORIDA INFIAMMA LA CAMPAGNA ELETTORALE. OBAMA: È TERRORISMO DI CASA NOSTRA

Nella casa dell'assassino di Orlando



Pupazzi e foto di famiglia sulla scrivania del killer del locale gay

Caporale, D'Errico, Mastrolilli, Paci e Stabile DA PAGINA 4 A PAGINA 7

FRANCESCO SEMPRINI FORT PIERCE (FLORIDA)

Una spada intarsiata davanti alla tv, un verbale dell'Fbi e una collezione

di foto. E poi un manuale che tratta di «Questioni cruciali per il buon musulmano» sul bancone della cucina.

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

I nuovi jihadisti d'America

LORENZO VIDINO

A PAGINA 6

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Delle tre piaghe infiammate dalla strage di Orlando - terrorismo islamico, possesso indiscriminato di armi e omofobia - non tutte sembrano sconvolgere tutti alla stessa maniera. Sul terrorismo si registra l'unanimità, almeno in Occidente. Sulle armi il consenso si restringe all'Europa e alle frange americane più illuminate (Trump direbbe «sfigate»). Invece l'omofobia continua a dividere gli animi, specie a destra, dove sono combattuti tra due disgusti: quello per l'Isis e quello per i gay. Il risultato è che si parla molto del giustiziere, ma pochissimo delle vittime. E chi ne parla combina sfracelli come Carlo Taormina, avvocato che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità. Alludendo alla dichiarazione del padre dello stragista, secondo cui a innescare la molla omicida nel figlio sarebbe stata la visione di un bacio omosessuale, Taormina ha scritto: «Se si

L'ultimo bacio

fossero baciati due etero non sarebbe successo niente». Che è come dire: se al Bataclan avessero suonato musica da camera invece che rock duro, non sarebbe successo niente; se le Due Torri avessero ospitato delle boccioline invece che delle banche, non sarebbe successo niente; se Charlie Hebdo fosse stata una rivista di cucina etnica invece che di satira estrema, non sarebbe successo niente (questo lo hanno detto davvero).

Il pregiudizio riecheggia certi discorsi che si sentono fare quando una donna è vittima di violenza: se non avesse indossato la minigonna... Quindi mi permetto di completare la profonda riflessione di Taormina. «Se si fossero baciati due etero non sarebbe successo niente, a meno che lei indossasse la minigonna».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le idee

Femminicidi Cambiamo le indagini

CARLO RIMINI

Servono nuove leggi più severe per interrompere l'orrenda serie di omicidi di donne indifese, uccise da coloro che erano i loro compagni o i loro mariti? No, ciò che serve è maggiore efficienza da parte dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 27
Cononello, La Mattina e Pinna A PAGINA 13

Quella fatale passione per il volo

ANTONIO SCURATI

Il volo libero. Chi di noi non ha sognato, almeno una volta nella vita, di potersi librare in volo?

CONTINUA A PAGINA 27
Cristian Pellissier A PAGINA 18



LE STORIE

La comunità che non vuole dire addio al parroco

Maria Teresa Martinengo e Raffaella Silipo A PAGINA 31

La maledizione dell'inchiostro color verde

Giuseppe Orrù A PAGINA 31

TANTI SBAGLI NELLA DIFESA DEL RISPARMIO

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche prima della nuova normativa europea del 2013, la legge fallimentare italiana stabiliva che le obbligazioni subordinate hanno minori diritti al rimborso in caso di crac.

ad essi si accompagna un maggior rischio. Le dimensioni del fenomeno dovevano indurre la Consob a usare poteri che ha.

Certo ci sono responsabilità più ampie. Le banche italiane preferivano emettere obbligazioni più che azioni, oppure collocare azioni

Nessuno ha provveduto ad avvertire che il mondo del dopo-crisi è diverso da quello di ieri, in cui le banche non fallivano quasi mai. Il vertice della Consob si è adeguato, con il criterio di certi benpensanti di un tempo, secondo cui il rispetto delle leggi è funzione della tutela dei poteri costituiti. La protezione dei risparmiatori è calata in subordine.

Le responsabilità della Banca d'Italia sono diverse. Si può discutere se i suoi interventi per fermare la cattiva gestione, specie nelle due banche venete, potessero essere più tempestivi. Con il senno di poi sono bravi tutti; è opportuno ricordare che molti politici locali, compresi due presidenti di Regione, compresi alcuni del M5S, quegli interventi cercarono invece di frenarli.

Per evitare che accada di nuovo, potrebbe essere utile riscrivere le leggi in modo meno equivoco. Due bravi economisti, Luigi Guiso e Luigi Zingales, propongono una nuova istituzione a specifica tutela dei risparmiatori: vale l'esempio del Cfpb americano (Consumer Financial Protection Bureau), odiatissimo dai banchieri, che tentano di ostacolarne il funzionamento in tutti i modi.

Forse basta soltanto adeguare la Consob, creata in altri tempi, quando si trattava soprattutto di impedire speculazioni di Borsa e proteggere i piccoli azionisti dai soprusi dei grandi. Ora che il mercato finanziario è divenuto di massa, questo organo tecnico deve far sentire la sua presenza a un gran numero di cittadini, facendosi capire da loro.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione
di Koen
Ivens



I dati dimostrano che di questo strumento, e di altri non semplici da capire, le banche italiane hanno fatto un uso eccessivo, anomalo, negli ultimi anni. I più alti rendimenti dovrebbero essere un'opzione offerta agli investitori esperti, consi che

presso risparmiatori piccoli, per non diluire la presa dei gruppi di controllo. A copertura di questa inamovibilità, i politici di ogni colore concordavano sullo slogan che la tal banca doveva restare italiana, oppure legata al tal territorio.

QUELLA FATALE PASSIONE PER IL VOLO

ANTONIO SCURATI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E allora perché gli emoticon a commento della notizia riguardante la morte di Dario Zanon, schiantatosi durante un volo con la tuta alare, esprimono rabbia più che tristezza? Perché quelle faccine arrabbiate e non tristi?

Dario Zanon, padovano di San Giorgio in Bosco, era un giovane uomo, caduto nel fiore degli anni (33 anni segnavano nel mondo antico il compimento della vita attiva - vedi Cristo e Alessandro Magno - ma nel nostro indicano l'ingresso in quella adulta). E per questo va ai suoi parenti e amici, alla madre, alla fidanzata, ai due fratelli, il nostro sincero cordoglio. Zanon amava lanciarsi nel vuoto dall'alto dei picchi alpini dotato solo di una tuta che riesce ad ampliare la superfi-

cie del corpo umano conferendogli un profilo alare e di un paracadute per l'atterraggio. Niente altro. E questo suscita in noi la pura ammirazione.

Però sì, c'è un «però». Le circostanze di questa morte, e di tante altre simili a essa - le statistiche registrano un morto ogni tre giorni causato dalla fatale passione per il volo - non possono non suscitare un pensiero, non solo sulla sua evitabilità, ma addirittura sulla sua gratuità. Forse qui, in questo pensiero disturbante, va cercata la ragione di quegli emoticon arrabbiati.

La vertigine del rischio mortale, l'audacia d'impresie ai limiti dell'umano - e l'uomo non è fatto per volare - hanno accompagnato l'umanità fin dalle sue origini. Di quelle origini, anzi, prima il mito, poi l'epica, e infine la storia, hanno tramandato quasi solo quelle imprese. Ma la differenza tra quelle im-

prese, narrate dal mito, dall'epica, dalla storia e queste, affidate alla pagina effimera della cronaca, riguarda proprio la nozione, sempre più obliata, di «umanità». Nell'eroe mitico, epico o storico, che sfidava le leggi della natura, i confini del mondo conosciuto, le anguste estensioni della nostra specie fatta di animali fisicamente inetti alla lotta per la sopravvivenza, c'era sempre un'ipotesi migliorativa, uno slancio progressivo, una perorazione appassionata a favore dell'intera umanità. L'eroe che sfidava la morte, conquistando una vetta, esplorando l'Antartico, o arrestando il cielo, lo faceva sempre, in qualche misura, in nome di tutti noi umani, nel nome di questo «animale povero» che calca goffamente la terra su due sole zampe, privo di zanne e di artigli, esposto a ogni sorta di minaccia mortale.

I pionieri del volo tra fine Ottocento e inizio Novecento

dimostrano questo assioma al massimo grado. Non è un caso se i profeti del volo a motore nei primi decenni del ventesimo secolo furono anche i cantori della religione della Patria, aedi, spesso deliranti, di quel culto della Nazione cui si associò tanta parte della speranza in un futuro migliore da parte delle masse politicizzate al loro apparire sulla ribalta della storia. In Icaro, insomma, c'è sempre stato un po' di Prometeo che ruba il fuoco agli dei per donarlo agli uomini.

A confronto di ciò, non si può fare a meno di pensare al carattere «domenicale», puramente sportivo, meramente dilettevole, di questa nuova dilagante passione per la vertigine del volo libero, per il rischio mortale. Piangendo le vittime di quella passione, non si può evitare di interrogarsi su questo bizzarro e sintomatico diletterismo della morte.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FEMMINICIDI CAMBIAMO LE INDAGINI

CARLO RIMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qualche mese fa una signora italiana che vive in Canada mi ha raccontato la sua storia. La legge canadese non è sostanzialmente diversa da quella italiana. Neppure gli uomini canadesi sono diversi da quelli italiani. Il marito frequentemente alzava la voce; qualche volta alzava le mani. Un giorno le ha lasciato un livido sul collo. La signora non sapeva che fare. Pensava a se stessa ma anche ai due figli ancora piccoli: non voleva che continuassero ad assistere a quelle scene, ma non voleva neppure coinvolgerli in una causa contro il padre. Poi si è decisa: è andata in ospedale e ha detto che il livido sul collo era il segno della mano del marito. Il poliziotto di turno al pronto soccorso ha fatto una telefonata. La signora è stata portata in un altro ufficio e ha raccontato la sua storia ad una assistente sociale e al magistrato di turno. Poi le hanno chiesto se preferiva tornare a casa o essere ospitata in una struttura di protezione. Ha scelto di tornare a casa e non ha saputo più nulla. Dieci giorni dopo sono arrivati i gendarmi ed hanno arrestato il marito. Ha successivamente saputo che in quei dieci giorni la polizia aveva interrogato i vicini di casa (che sentivano le urla e i litigi), aveva parlato con gli insegnanti dei figli, aveva svolto una indagine sulla personalità delle parti parlando con i colleghi di lavoro, aveva acquistato il verbale del ritiro della patente del marito per guida in stato di ebbrezza. Tanto era bastato per credere alla moglie.

Nel nostro Paese succede invece troppo spesso che le donne che si convincono a denunciare le violenze subite alla fine di una relazione sentimentale non ottengono alcuna risposta. Il marito o il compagno viene sentito dalla polizia o dai carabinieri; descrive la sua versione dei fatti e torna a casa più cattivo di prima, con un senso di impunità che non aumenta il suo autocontrollo.

L'esperienza insegna che le indagini in questa materia non sono facili. Quando una relazione finisce, può accadere che le parti siano animate da un acceso rancore reciproco e ciò si traduce nella presentazione di un gran numero di denunce, talvolta basate su fatti irrilevanti che vengono enfatizzati con lo scopo di trarne un qualche vantaggio nel contesto del conflitto. Tutto ciò crea un rumore di fondo nel quale è difficile distinguere le vere richieste di aiuto e le vere situazioni di allarme. Per questo serve personale esperto e specializzato che sappia capire quali sono le situazioni pericolose. Che possa fare le indagini con grandissima rapidità, perché il tempo è l'elemento chiave. Il violento, appena si rende conto che la vittima ha presentato una denuncia, generalmente cerca di convincerla, con altra violenza o con minacce, a ritirarla. Oppure si sente perduto e fa un estremo tentativo di riconquistare la sua vittima: la cronaca ci insegna che il fallimento può essere l'anticamera della tragedia.

La risposta a questa scia di sangue può quindi essere solo la creazione di strutture investigative efficienti e specializzate, abituate a lavorare con rapidità e a individuare i veri casi di violenza nel mare delle denunce infondate che i conflitti familiari producono. Solo quando le vittime potranno fidarsi della protezione dello Stato, avranno la forza per sottrarsi ai loro carnefici. È necessario stanziare risorse per creare questa rete, non possiamo non farlo.

Ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano
@carlorimini

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI